

Mario Losasso,
Dipartimento di Architettura, Università di Napoli "Federico II", Italia

losasso@unina.it

Cultura del progetto e innovazione sociale

L'architettura moderna, programmaticamente, si è sempre battuta per il superamento delle ineguaglianze e per il progresso sociale, per una politica dell'accesso a beni e servizi e per una crescita equilibrata delle comunità. A fronte di tale impegno che ha caratterizzato una lunga stagione dell'architettura, negli ultimi decenni le trasformazioni dei modelli di sviluppo e la rapida evoluzione della società hanno posto *fuori gioco* le rassicuranti narrazioni sul progresso e sulla potenziale capacità risolutiva della pianificazione o dei modelli convenzionali di sostegno alle esigenze sociali. Sono entrate in crisi le nozioni culturali e le modalità operative su cui poggiava la responsabilità dei progettisti per il sociale, come i concetti di standard, di produzione seriale di massa, di economie di scala, di espansione urbana con modelli abitativi uniformati.

Gli attuali assetti di economie e processi globalizzati e le loro implicazioni alla scala regionale, hanno determinato marginalizzazioni, cambi di direzione e nuove perimetrazioni di carattere culturale, operativo e strategico che hanno indebolito le politiche di investimento e ridimensionato la tensione della cultura del progetto per i temi sociali. Implicazioni negative sono derivate dallo spostamento dell'interesse di parte dell'architettura contemporanea sul versante del mercato, dell'espressione, del linguaggio, della fascinazione in architettura, dell'effetto estetico della tecnica o dell'affidabilità algoritmica nella soluzione dei molteplici problemi dell'abitare.

Tuttavia l'acuirsi delle varie emergenze abitative, delle carenze di servizi, della molteplicità delle *migrazioni* – figurate o reali – nonché la progressiva crescita delle forme di squilibrio, dei fenomeni

dell'informale o delle mobilità non convenzionali, propongono oggi una rinnovata attenzione al tema del sociale, declinato nelle sue numerose visioni e interazioni con la sfera economica, ambientale e culturale. Pertanto, uno degli argomenti centrali del dibattito disciplinare contemporaneo attiene allo sviluppo di una efficace interazione fra progetto architettonico e aspetti sociali. La sua necessaria rivisitazione richiede una visione critica all'autoreferenzialità disciplinare, nella consapevolezza che l'architettura e, a maggior ragione, i singoli settori disciplinari, da soli non posseggono più la capacità di incidere sulla crescente complessità del reale e sulle domande poste al progetto. Per affrontare tematiche complesse che legano società, ambiente ed economia, è necessario mettere in campo processi di interpretazione e di *governance* in cui le discipline e i saperi lavorino insieme per offrire soluzioni ai grandi temi e alle grandi sfide della contemporaneità.

Nel contrasto alla destituzione della responsabilità del pensiero critico, l'obiettivo dell'innovazione sociale può ricondurre l'architettura a incontrare i reali bisogni delle persone e alla valorizzazione di posizioni culturali e scientifiche capaci di interagire con le nuove istanze di coesione, inclusione, identità, condivisione e integrazione, alimentando nuove forme di socialità, di creatività e di governo dei processi di trasformazione dell'ambiente costruito. Su queste sfide la programmazione europea 2014 – 2020 tende a rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale, concorrendo alla realizzazione di strategie per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva dell'Unione. Viene dato particolare risalto al ruolo delle città e dei livelli macroregionali, promuovendo l'inclusione, il contrasto alla povertà, l'investimento nel campo dei servizi per la formazione e per la P.A., l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, il sostegno

TECHNOLOGICAL CULTURE AND SOCIAL DIMENSIONS

Culture of the project and social innovation

Modern architecture, programmatically, has always struggled to overcome inequalities and for social progress, towards a policy of access to goods and services and a balanced growth of communities.

In view of this commitment that has characterized a long season of architecture, in the last few decades the transformations of the development models and the rapid evolution of society have *put out of action* the reassuring narratives on progress and potential planning abilities or conventional models of support to social needs.

Cultural notions and operational way on which the designers' responsibility for the social was based, as concepts of standard, mass serial production, scale economies, and urban expansion with standardized housing models, came into crisis.

Current trends in globalized economies and processes and their implications at the regional scale have led to marginalization, change of direction and new cultural, operational and strategic perimeters that have weakened investment policies and reduced the tension of project culture for social issues.

Negative implications arise from the shifting of the interest of part of contemporary architecture on the side of market, expression, language, fascination in architecture, aesthetic effect of technique or algorithmic reliability in solving the multiple problems of living. Nevertheless, the worsening of various housing emergencies, shortages of services, multiplicity of figurative or real *migrations*, and the progressive growth of imbalance forms, informal phenomena or unconventional mobility, offer today renewed attention to the social topic, declined in its many

visions and interactions with the economic, environmental and cultural spheres.

Therefore, one of the central topics of contemporary disciplinary debate is the development of an effective interaction between architectural design and social aspects. Its necessary update requires a critical view of disciplinary self-referentialism, in the awareness that architecture and, more specifically, individual disciplinary sectors alone no longer have the capacity to affect the growing complexity of reality and the questions posed to the project.

To address complex issues that link society, environment, and economy, it is necessary to put in place processes of interpretation and *governance* in which disciplines and knowledge work together to offer solutions to the great themes and the great challenges of contemporaneity.

alle aree interne fiaccate dal declino demografico e da condizioni di disagio socio-economico.

L'impegno sociale dell'architettura nella ricerca sulla residenza

Se l'attenzione al sociale avviene, nell'edilizia specialistica, per esempio nei campi delle architetture per la formazione o per il

welfare, le principali innovazioni progettuali sul piano della ricerca progettuale per la residenza si sviluppano a partire dalle interpretazioni originali degli anni 20 – 30 del '900. Negli anni successivi alla fine del secondo conflitto mondiale il tema della ricostruzione residenziale rientra con forte impatto nel dibattito disciplinare europeo. Come ricorda Carlo Melograni¹, motivo conduttore dell'VIII^a Triennale di Milano (1947) è *Una casa per tutti* e, nelle "intenzioni appassionate" di Bottoni, il Quartiere sperimentale della Triennale – il QT8 – si sarebbe caratterizzato come un modello esemplare di integrazione tra case, verde e servizi, in cui l'innovazione per il sociale era parte portante del processo ideativo e costruttivo. L'intera epoca del grande impegno per la ricostruzione è così scandita da numerosi approcci sensibili al tema, emblematicamente sottolineati dal lavoro manualistico di Diotallevi e Marescotti (1948) dal titolo *Il problema sociale, costruttivo ed economico dell'abitazione*.

Successivamente, la risposta dell'architettura del neo-realismo ha dato peso prevalentemente ai bisogni di categorie particolarmente disagiate che andavano a popolare la nuova realtà urbana, approdando però ai limiti dettati dal prevalere del riferimento alle tradizioni, alle forme vernacolari, all'architettura popolare. Come reazione a tali attinenze, sul finire degli anni '50 matura una transizione verso nuove forme di razionalità *storicamente*

consapevoli. Un caso rappresentativo è costituito dalla Matera degli anni '50, con la realizzazione di nuovi borghi e quartieri per gli abitanti degli antichi rioni dei Sassi, promossa dall'Unrra-Casas e da Adriano Olivetti, attivo nell'impegno sociale e all'epoca presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica. Nel progetto per Spine Bianche, coordinato da Carlo Aymonino, vi fu inizialmente la scelta di far sopravvivere usanze tipiche, organizzazione e valori sociali presenti nei Sassi. In sostituzione della prima ipotesi che prevedeva gli edifici in corti chiuse - dove la vita potesse svolgersi in maniera riservata e in rapporto alla strada-corridoio tipica dei paesi meridionali - la scelta finale ribaltò i presupposti di partenza e si basò sulla fiducia nell'inevitabile evoluzione del modo di vivere secondo una prospezione futura legata alla meccanizzazione domestica, all'assistenza sociale e all'istruzione per determinare un cambiamento dello stile di abitare: «alla perdita della intimità del piccolo vicinato, corrisponde una nuova libertà di contatti su di un piano che è nella scelta delle relazioni umane fatte sulla base delle affinità che i luoghi di incontro collettivi (posti di lavoro, attività politiche, ricreative, culturali) faranno nascere fra gli individui»². La fine degli anni '50 rappresentò dunque un momento di importante coinvolgimento sociale dell'architettura. Nel processo di revisione culturale e intellettuale tipico di quegli anni, Giancarlo De Carlo ricordava come «tutta la materia architettonica e l'essenza stessa dell'architettura dovevano essere riesaminate e sottoposte a critica, liberate dai miti di una aprioristica autenticità estetica attraverso il controllo della loro autenticità sociale», sostituendo la misura umana alla dimensione metafisica, contro quella parte dell'architettura moderna che aveva rinunciato all'impegno civile e alla coscienza della società e alle scelte imposte dalla sua condizione»³.

In order to react against the dismissal of the responsibility of critical thinking, the aim of social innovation can bring architecture back to meet the real needs of people and to the enhancement of cultural and scientific positions able to interact with new instances of cohesion, inclusion, identity, sharing and integration, fueling new forms of sociality, creativity and process governance of the built environment transformation. European programming 2014-2020 moves on these challenges to strengthen economic, social and territorial cohesion, contributing to the implementation of strategies for smart, sustainable and inclusive growth in the Union. Particular emphasis is given to the role of cities and macro-regional levels, promoting inclusion, fighting poverty, investing in training and P.A. services, fostering access to information and communication technologies, support-

ing for internal areas affected by demographic decline and socio-economic discomfort.

The social commitment of architecture in research on housing

If the focus on social topic is found, in specialized building, in the fields of architecture for education or welfare, main design innovations in the housing design research are developed starting with the original interpretations of the 20s – 30s of the '900s. In the years following the end of the Second World War, the theme of residential reconstruction comes back with a strong impact in the European disciplinary debate.

As Carlo Melograni recalls, the leitmotiv of the VIII^a Triennial of Milan (1947) is *A home for all*, and in the "passionate intentions" of Bottoni, the Triennale Experimental District - the QT8 -

would be characterized as an exemplary model of integration between homes, green and services, where social innovation was a fundamental part of the conceptual and constructive process. The whole era of great commitment to reconstruction is thus marked by numerous theme-sensitive approaches, emblematically underlined in the manual by Diotallevi and Marescotti (1948) entitled *The social, constructive and economic problem of housing*.

Later, the neo-realism architecture mainly responded to the needs of particularly disadvantaged people who were beginning to crowd the new urban reality, but reaching the limits set by the prevalence of the reference to traditions, vernacular forms, popular architecture. As a reaction to such attachments, a transition towards new forms of *historically conscious* rationality matures in the late 1950s.

A representative case is Matera in the 1950s, with the construction of new villages and neighborhoods for the inhabitants of the ancient Sassi, promoted by Unrra-Casas and by Adriano Olivetti, active in social engagement and at that time president of the National Institute of Urbanism. In the project for Spine Bianche, coordinated by Carlo Aymonino, there was initially the choice to survive typical practices, organization and social values in the Sassi.

In lieu of the first hypothesis that foresees the buildings in closed courts - where life could be carried out in a private way and in relation to the road-corridor typical of southern countries - the final choice overturned the starting assumptions and relied on the confidence of an inevitable evolution of the way of living according to a future prospecting linked to domestic mechanization,

Negli anni '60 il tema delle periferie diventa centrale per il risalto critico che la cultura del progetto fornisce alla condizione della rarefazione e dell'assenza di elementi di organizzazione della vita associata⁴. Nei decenni successivi si alimenta una stagione di progettisti *sperimentatori* che si misurano con i temi dell'innovazione sociale. Le pratiche attente a una progettazione centrata sugli individui e sulle possibilità di aggregazione sociale si combinano al design dei componenti e dello spazio, dove quest'ultimo si correla alle esigenze dell'utenza e al rapporto fra industria e creatività individuale o collettiva. Recentemente, alla base di numerose esperienze a cavallo degli anni 2000 nate nell'ambito dei processi di rigenerazione urbana della città europea – da Bo01 a Malmö ad Hammarby Sjöstad a Stoccolma, da Vauban a Freiburg a Kronsberg ad Hannover, solo per citarne alcuni – l'impostazione del progetto urbano e ambientale ha tenuto conto programmaticamente della facilitazione dell'inclusione sociale. Il contrasto delle tendenze alla progressiva eterogeneità e alla rarefazione dei nuclei familiari e dei rapporti sociali, ha indotto a concepire sia residenze integrate con servizi welfare, sia sequenze articolate degli spazi aperti che connettono la sfera privata con quella collettiva e pubblica. Prevedendo innovative forme del concetto di *unità di vicinato*, l'incontro sociale viene favorito da appropriate scelte tipologiche e da spazi aperti attrezzati, pubblici e comuni oltre che da servizi a supporto delle utenze.

Valori social e cultura tecnologica

Come ricordava Gregory Bateson nei suoi studi sull'organizzazione sociale, la nuova epistemologia che scaturisce dalla teoria dei sistemi e dall'ecologia in merito ai "fatti" della vita e del comportamento umano, indivi-

dua la mente come parte costitutiva della realtà materiale e quindi degli ecosistemi. Bateson si soffermava sulla crisi indotta dalla società individualistica, propria della globalizzazione, come condizione patologica della personalità derivante dalla dissoluzione dei legami sociali primari⁵. La crescita illimitata, la progressiva dissoluzione delle diversità, le ipertrofie metropolitane e le forme urbane in cui sono negate le relazioni di prossimità, inducono il modello insediativo della metropoli contemporanea visto come «una delle cause principali dell'insostenibilità ambientale, sociale e culturale dello sviluppo»⁶.

La responsabilità progettuale richiede oggi che *il sociale* entri in contatto con le pratiche architettoniche attraverso l'attività di partecipazione dei vari soggetti alla definizione e alla relazione con i luoghi, le comunità e i processi decisionali. Esplorare e osservare la città, interpretare le dinamiche urbane, immaginare e progettare: la partecipazione parte dal presupposto che la costruzione dell'architettura e dello spazio sia sempre un'*opera collettiva* e un patrimonio comune.

L'ambito culturale e scientifico della progettazione tecnologica dell'architettura va collocato fra i campi disciplinari da sempre attenti alle esigenze degli individui, alla concretezza di progettare e costruire in relazione a una molteplicità di bisogni, il cui soddisfacimento presenta ricadute tangibili sull'organizzazione del progetto in relazione alla vita individuale e collettiva. L'attenzione alla componente sociale è inquadrata all'interno della sostenibilità – da sempre declinazione specifica dell'area tecnologica – vista nella inscindibilità delle sue componenti costitutive. La riflessione disciplinare sui temi della qualità dell'abitare contiene una componente da un lato tesa a favorire lo scambio, la condivisione e l'integrazione individuale e collettiva, dall'altro

social assistance and education to figure out a change in the style of living: «the loss of the intimacy of the small neighborhood corresponds to a new freedom of contacts on a plan that is in the choice of human relationships based on the affinities that collective meeting spaces (jobs, political, recreational, cultural) will create between people».

The end of the 1950s therefore represented a moment of important social involvement in architecture. In the process of cultural and intellectual revision typical of those years, Giancarlo De Carlo recalled that «all the architectural matter and the very essence of architecture were to be re-examined and subjected to criticism, free from the myths of aprioristic aesthetic authenticity through the control of their social authenticity», replacing metaphysical dimension with the human measure, against that part of modern architecture

that had renounced the civil engagement, the consciousness of society and the choices imposed by its condition.

In the 60s, the project culture was focused on the theme of the suburbs, which were characterized by a condition of rarefaction and by the absence of elements of organization for the associated life. During the next decades, some designers began a period of experimentation working on social innovation themes.

Individual-based design practices and the possibilities offered by social aggregation are combined with the design of components and space, which is directly linked to users' needs and to the relationship between industry and individual or collective creativity.

Recently, the urban and environmental planning approach has taken into account the facilitation and social inclusion processes, as numerous urban

regeneration experiences of the European city of the 2000s demonstrate: Malmö Bo01, Hammarby Sjöstad in Stockholm, Vauban in Freiburg and Kronsberg in Hannover.

The progressive heterogeneity and the reduction of both families and social relationships have led to a new housing concept, more integrated with welfare services and realized by articulated sequences of open spaces that connect the private sphere with collective and public ones.

Through innovative forms of *neighborhood units*, the social encounter is favored by appropriate typological choices and open public spaces, as well as by services to support the users.

Social values and technological culture

As Gregory Bateson recalled in his studies on social organization, the new

epistemology, generating from system theory and ecology about the "facts" of human life and behavior, identifies the mind as a constituent part of material reality and therefore of ecosystems.

Bateson states that the globalized individual society caused the crisis which is considered a pathological condition of human personality resulting from the dissolution of primary social ties.

Unlimited growth, gradual dissolution of diversity, metropolitan hypertrophy and urban forms, in which proximity relations are denied, induce the settlement model of contemporary metropolis as «one of the main causes of unsustainable environmental, social and cultural development».

Design responsibility requires today that social aspects of planning connect with architectural practices, through the participation of various stakeholders in order to define a stronger rela-

orientata ad approcci verificabili di tipo esigenziale-prestazionale ai quali va riconosciuta una rilevante carica etica e creativa⁷. La qualità dell'esito di un progetto è relazionata alla sua collocazione all'interno del complesso processo edilizio ed è il risultato della coerenza e dell'integrazione delle azioni intraprese, della circolazione delle informazioni fra vari attori e della considerazione delle istanze non solo dell'utenza finale ma anche di soggetti intermedi, nonché di bisogni collettivi e di valori socio-culturali⁸. La cultura tecnologica si concentra su processi e strategie in cui la responsabilità del progetto presuppone la centralità delle esigenze dell'utenza e dell'innovazione sociale per la trasformazione dello spazio abitabile secondo pratiche di partecipazione, di flessibilità di uso e funzioni, nonché di ricorso alla *smartness*, al *design for all*, agli aspetti relazionali, all'interattività umana e spaziale, nell'auspicabile superamento di principi insediativi convenzionali, standard bloccati, mancanza di apertura culturale ad altri saperi. La grande svolta soggettiva della contemporaneità, sostiene Charles Taylor nel suo saggio dal titolo *La politica del riconoscimento*⁹, è contenuta nella nuova cognizione di noi stessi come esseri dotati di profondità interiore, che consente di formare la propria identità in relazione agli altri, nel dialogo e nello scambio reciproco. Conseguentemente, il rifiuto di riconoscimento e di integrazione si delinea come una forma di oppressione e di svuotamento, che apre alla disgregazione e alla disponibilità ad adottare culture preconfezionate. In un'epoca post sociale si perdono i riferimenti identitari, ridotti a branding che soppiantano il senso di appartenenza: se non vi è più una società coesa, non vi è neanche più responsabilità del proprio agire nei suoi confronti. Se gli individui sono esterni all'abitare, l'abitare non appartiene più al loro essere, permanendo all'interno della società merci-

ficata in cui anche il progetto architettonico è interno a questa contraddizione. Con la *contrattualizzazione* dei beni collettivi in termini di mercato – come nei sistemi di cura, dell'istruzione o del patrimonio infrastrutturale – si è ridotta la loro inclusività con una forte accentuazione delle ineguaglianze¹⁰.

Solo relazioni sociali forti e basate sul senso di appartenenza possono favorire i meccanismi di inclusione e di riconoscimento, di accesso alle opportunità, di condivisione di valori comuni, di partecipazione alle attività collettive. Le tesi sull'interazione fra biopolitica, economia e ordinamenti spaziali offrono una lettura di molteplici livelli di connessione fra società, economia e spazio. L'idea di transizione socio-spaziale che incorpora la biopolitica implica una metamorfosi delle singolarità, con un'apertura verso la dimensione *social*, in cui poter cooperare, comunicare, collaborare e consumare in maniera solidale, determinando una progressiva accumulazione della categoria del *comune*.

Le innovazioni sociali concernenti la quotidianità possono essere alimentate dalla convergenza di attività collaborative in cui si stabiliscono «nuove reti in grado di connettere la progettualità diffusa e tacita dei soggetti e delle loro comunità, con quella dei decisori economici e politici, e dei progettisti esperti (i professionisti del progetto). E il compito di queste nuove *reti progettuali*, e dei progettisti esperti al loro interno, è proprio quello di facilitare quest'azione collettiva supportando i soggetti nel difficile compito di navigare nella complessità. Cioè di porsi degli obiettivi sostenibili e trovare come e *con chi* raggiungerli»¹¹. Nelle implicazioni proprie della cultura tecnologica, l'immateriale si connette al livello *social* transitando dal design dell'interazione uomo-macchina ad un «concetto di interazione ribaltato, dove i programmi (le *app*) concorrono direttamente alla relazione so-

tionship with places, communities and decision-making processes.

Exploring and watching the city, interpreting urban dynamics, imagining and designing: participation starts from the assumption that building architecture and space is always a *collective work* and a common heritage.

The architecture technological design cultural and scientific field has always been attentive to the needs of individuals, to the concreteness of designing and building in relation to a multiplicity of needs, whose fulfillment has tangible implications on the organization of the project in relation to individual and collective life.

The social component is one of the aspects of sustainability which has always been a specific declination of the technological area.

The disciplinary reflection on the quality of living issues contains a component

on one hand aimed at encouraging the exchange, the sharing and the individual and collective integration and on the other hand, it is oriented to verifiable performance-based approaches to which a relevant ethical and creative charge has to be recognized.

The quality of a project outcome is related to its position within the complex building process and it is the result of the coherence and integration of the actions taken, of the circulation of information among various actors, of the collective needs and socio-cultural values. Moreover, it is also to be taken into consideration not only the instances of the end users but also those of the intermediate subjects.

The technological culture focuses on processes and strategies in which project responsibility assumes the centrality both of users' needs and of social innovation, for the transformation of

habitable space according to participation practices, flexibility of use and functions, smartness and design for all policies, relational aspects, human and spatial interaction. The final aim is to overcome conventional settlements principles, locked standard and the lack of cultural openness to other forms of knowledge.

The great turning point of the contemporaneous era is the new self-consciousness of ourselves as human beings with inward depth. Human beings are able to form their own identity in relation to others, through dialogue and in mutual exchange, as Charles Taylor states in his essay *The Politics of Recognition*.

Consequently, refusal of recognition and integration emerges as a form of oppression and emptying, which brings to the disintegration and the willingness to adopt preconfigured cultures.

In a post-social era, the people identity references are lost and reduced to a branding that substitute their sense of belonging: the absence of a cohesive society led to the lack of responsibility for acting on it.

The individuals are alien to the concept of living, which does not belong to their being anymore. The concept of living remains within the merciful society where also the architectural design suffer the consequences of this contradiction.

When the collective goods - such as public health, education or infrastructure assets - are contractualized becoming part of the market, their inclusiveness is reduced with a strong accentuation of inequalities.

Only strong sense-based social relationships can favor social mechanisms of inclusion and recognition, access to opportunities, common values sharing

ziale fino a definire una nuova sfera di socialità/comunità da cui dipende sempre più lo sviluppo di quella reale» in cui l'universo digitale costituisce una nuova dimensione tecnologica per poter migliorare, se opportunamente governata, l'equilibrio tra gli elementi nel campo sociale e la vita quotidiana¹².

12. Nunziante P. (2017), "Didattica e design. Dal learning by doing al learning by design", *Op. Cit. Selezione della critica d'arte contemporanea*.

NOTE

1. Melograni, C. (2016), *Architetture nell'Italia della ricostruzione. Modernità versus modernizzazione 1945 – 1960*, Quodlibet.
2. Lenci, S. (1959), "Esperienze nella progettazione del quartiere Spine Bianche a Matera", *Casabella continuità*, No. 231.
3. De Carlo G. (2008), *Questioni di architettura e urbanistica*, Maggioli, Sant'Arcangelo di Romagna (RN).
4. Rossi A. (1960), "Il problema della periferia nella città moderna", *Casabella Continuità*, No. 241.
5. Bateson G. (1977), *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano.
6. Magnaghi, A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati – Boringhieri, Torino.
7. Lauria A. (2014), "Approccio esigenziale prestazionale e qualità dell'abitare", in Claudi de Saint Mihiel A. (Ed.), *Tecnologia e progetto per la ricerca in architettura*, Clean, Napoli.
8. Sinopoli N. (1997), *La tecnologia invisibile*, FrancoAngeli, Milano.
9. "La tesi è che la nostra identità sia plasmata, in parte, dal riconoscimento o dal mancato riconoscimento o, spesso, da un *misconoscimento* da parte di altre persone, per cui un individuo o un gruppo può subire un danno reale, una reale distorsione, se le persone o la società che lo circondano gli rimandano, come uno specchio, un'immagine di sé che lo limita o sminuisce o umilia". Chares Taylor, *La politica del riconoscimento*, in Jurgen Habermas and Chales Taylor, *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Feltrinelli, Milano, 1998, pag. 9
10. Barca, F. (2013), *La traversata*, Feltrinelli, Milano.
11. Manzini, E. (2006), "Progettualità diffusa e innovazione sociale", *Equilibri*, No. 3.

and collective activities participation. Theories on the interaction between biopolitics, economy and space structures provide a multiple levels reading of the connections between society, economy and space. The idea of a socio-spatial transition that incorporates biopolitics implies a metamorphosis of singularities, with an opening to the *social* dimension, in which it is possible to cooperate, communicate, collaborate and consume in solidarity, causing a progressive enhance of the *commune good* category. Social innovations related to everyday life can be fueled by the convergence of collaborative activities in which «new networks can be established in order to connect individuals and communities widespread and tacit design willingness with economic and political decision-makers and experienced designers ones.

The task of these new *design networks* and their experienced designers is to facilitate the collective actions by supporting subjects in the difficult aim of navigating the complexity. This means to have sustainable goals and find how and *with whom* to achieve them». In the technological culture, the immaterial connects with the social networks level by moving from the design of human-machine interaction to an «overturned concept of interaction, where programs (apps) directly contribute to social relationships to define a new sphere of sociality / community from which the development of the reality is increasingly dependent». The digital universe is a new technological dimension, which is able to improve, if appropriately governed, the balance between elements in the social field and everyday life.